ELEZIONI POLITICHE 1924

Partito Nazionale Fascista

COMITATO ELETTORALE DI PRATO

SEM BENELLI

Agli Italiani

DALL' AUGUSTEO IN ROMA

30 Marzo

Signori, mi piace, e mi sembra buon segno, parlare in questo medesimo tempio dell'Armonia, dove nel '19, io per il primo rivelando ed assalendo con parola franca di soldato il tradimento degli alleati per la debolezza dei nostri governanti, scoprii dinanzi al popolo di Roma la statua, modellata dalla verilà, del popolo italiano « Vincitore in catene ».

Ora ritorno con eguale schiettezza, cittadini, per la prima volta nella storia politica italiana, la lotta per le elezioni parlamentari, comunque si svolga non può limitarsi ad una schermaglia di partiti o di persone.

Per la prima volta noi siamo dinanzi ad un moto più vasto che non sia l'usato affancendarsi con le solite brighe per riempire Montecitorio di teste di vario colore.

Si fanno le elezioni; ma noi tutti sentiamo che la mèta di questo ansioso e misterioso anelare non sono, le elezioni; la mèta è più oltre, tanto più oltre in quanto non è additabile da nessuno: e chi vuole che la mèta sia chiara, vuole diminuirla.

Noi siamo presenti e viviamo dentro ad uno di quei procedimenti storici che sono più delle rivoluzioni: un che di fatale conduce oggi o in bene o in male, gli animatori della vita politica: dietro le statue dei loro idoli c'è un'ombra che è inconoscibile anche per loro; ma dove essi vedono le immagini inesprimibili del loro fervore. Essi hanno sulla fronte una luce storicamente logica fino all'incoerenza. Tanto che la loro corsa è sospinta dal destino o da forze che non sono state finora precisate da nessuno.

Per me, individualista ed apostolo, con l'opera mia e con i miei discorsi, del nuovo individualismo, alto e morale in sè e per sè, questo movimento giovanile e tenace è un altro di quelli che tendono ad accelerare nella politica e nella vita sociale il trionfo dell'uomo sugli uomini, il trionfo del massimo sforzo individuale contro il minimo sforzo collettivo.

L'Individualismo

Ultimamente l'Uomo era rimasto schiacciato sotto il peso della massa, che curiosamente si chiamava Umanità e che incominciava dal rinnegare l'uomo nel nome dei suoi diritti collettivi.

Egli spodestato, rinunziava alla sua missione dimenticando tutte le fedi.

Il Fascismo ha iniziato la sua liberazione da questa tirannia e questo è suo gran merito.

Noi dobbiamo pensare che nell'Uomo ogni attività che lo innalza sopra il livello bestiale è opera di volontà individua, in accordo con altre individue volontà; è opera di natura che in ciascuno assume per privilegio, una diversa espressione: è individuale sentimento di una propria missione.

Ma noi abbiamo visto nella storia della Politica trascurare sempre più lo sforzo individuale; cioè l'impegno delle parti, per guardare allo sforzo collettivo come se questo non fosse la somma di tutti gli impulsi di quello.

Furono esaltate e rese autoritorie le caste, le stirpi, le categorie, le sette, le religioni, le corporazioni, le Nazioni, ed ultimamente le masse. A volte furono esaltate in un uomo solo: si convertì l'uomo in tiranno: ma l'uomo non fu mai nemmeno ccnsiderato nella politica. Tanto è vero che fu detto cellula dello Stato per poterlo schiacciare dentro l'involucro dello Stato medesimo.

La verità è che l'Uomo non può essere cellula di nulla perchè è un mondo definito e composto di miriadi di cellule e che l'Uomo in sè e per sè, parte intera di un tutto armonioso, missìone senza limiti, verso il bene e verso il bello; vita sorprendente, nata per illuminare l'universo, l'Uomo non fu mai fondamento primo di alcuna politica.

Io credo invece a lui solo. Egli è per me la sola base etica e politica del mondo. E credo che in questo sia lo stupendo avvenire dell'Umanità in tutto il mondo.

Questa convinzione, che forse comparisce per la prima volta nel dibattito politico, conduce molto in là il mio pensiero, il mio sogno, la mia aspirazione; ma, da buon italiano non esalto soltanto l'Idea,

combatto anche come posso per lei; e sono là attento e pronto, dovunque vedo la redenzione dell'Uomo.

Ed i moti rivoluzionari mi interessano principalmente per questo lato, perchè so che la liberazione di Promoteo sarà lunga e penosa.

Per questo io sono uno dei precursori e dei primi fautori di questo movimento di riscossa nazionale, perchè so che dalla Nazione retta in modo esemplare, nascerà il nuovo rigoglio umano che preluderà al riscatto dell'Uomo.

Quindi anche una ragione di maggior contingenza mi tiene legato a questo movimento politico in quest'ora importante della nostra storia.

I Combattenti

E questa ragione è ragione di individualista, di italiano e di combattente: contribuire al riordinamento politico della Nazione. La necessità di questa revisione fu sentita profondamente dagli italiani nelle trincee: là si formò la nostra convinzione che solamente un movimento ardito e rivoluzionario poteva compire quest'opera.

I caporioni del partito rosso, dopo la guerra, non compresero questa verità: i combattenti rimasero, per loro, la dolorosa e spregevole prova di un errore del quale non volevano essersi contaminati, e, quando non ebbero per essi una pietà offensiva, sputarono loro in faccia con la mezza complicità delle mezze coscienze che reggevano la Nazione.

Sfuggì dunque a coloro che avevano in mano le maggiori possibilità rivoluzionarie un elemento immenso di rivolta; ma essi erano troppo pieni di dogmi per comprendere un rivolgimento che rialzasse la Nazione e valorizzasse la guerra.

La verità però è che nella trincea il mistero dell'uomo individuo, creatura santa, fu indagato anche dai più umili

Sulla trincea fu scritto molto; ma nessuno ha detto che là come in una spelonca di eremita e di martire, l'uomo d'ogni categoria ritrovò sè stesso e logicamente pensò a dar valore a sè stesso; e pensò alla Nazione con senso nuovo, anelante a possibilità meravigliose, delle quali pochi furono i custodi, anche perchè furono vaghe come la cognizione di un bene desiderato e non mai conosciuto.

Non dimentichino mai questa verità coloro che vorranno parlare dell'uomo e della Nazione a chi ha fatto la guerra.

Politicantismo

Il movimento fascista, comunque si giudichi, sorto dai combattenti, è in sostanza un movimento rivoluzionario, anche se oggi si fanno le elezioni.

Ed io credo all' efficacia di questo suo spirito trasformatore, e questa sua forza propulsiva, specialmente perchè non limitata da programmi precisi : e per questo anzi mi sento di poterlo accompagnare con fede e con lo spirito di contribuire a ben fare.

Se si riadagiasse sulle vecchie forme e riprendesse vecchi sistemi non sarei più con lui.

Come vedete se io volessi fare dell'opposizione, la mia opposizione non sarebbe strettamente costituzionale.

Prima della guerra, da lontano, durante la guerra più da vicino dopo la guerra più profondamente, io mi sono persuaso, che, per lo meno, l'Italia bisogna che trasformi la sua attività politica in energia veramente produttiva, prendendo i suoi dirigenti e i suoi governanti quasi interamente dalla vita stessa del lavoro, e della missione lavorativa dell'Italia intenditori e innamorati, tagliando così la strada al maggior parassita della grande Nazione creatrice e lavoratrice che è il Politicantismo.

Questo politicantismo è la gran peste dell' Italia ! Parassita dalle grandi idee politiche segnate dai nostri Maestri, che rimasero purtroppo idee, il politicantismo ha ucciso il nostro senso politico.

Ammantato di tutte le filosofie e di tutte le astrazioni, ingioiellato di tutte le ideologie, inanellato di tutti gli scrupoli, abbottonato con tutte le libertà, coperta la sua ignoranza con tutte le sfacciataggini, protetto dalla stessa costituzione statale, egli ci aveva condotti non solo alla decadenza dello Stato, ma alla convinzione generale che lo Stato dovesse cadere per il bene di tutti e che non ci potesse esser governo se c'era lo Stato di mezzo.

Se qualcuno s'è dimenticato di quell'Italia politica di ieri, rifletta che oggi è possibile un Governo unicamente per forza ; perchè c'è un uomo che, traverso la rivoluzione, s'è messo sopra lo Stato e governa da sè.

E non c'è da dire che quest'uomo si sia impadronito del Governo con un cervellotico arbitrario assalto. Benito Mussolini è un frutto del suo tempo : ha la contemporaneità necessaria come le più caratteristiche figure della Storia.

Candidatura dittatoriale

Fosse o non fosse necessaria la marcia su Roma, è innegabile che la dittatura, nei mesi del primo dopo guerra era ammessa, invocata, discussa, chiesta un po' da tutti. Chi non diceva dittatura, diceva rivoluzione che è lo stesso.

E candidati alla dittatura ce ne eraco diversi ed erano conosciuti come tali da tutti e giuocavano alle scoperto, ci promettevano una dittatura estetica. Si preparavano, e se ne parlava con molto più mistero, dittature militari. Eravamo minacciati dalle varie proposte di repubblichette improvvisate che non avevano nulla a che fare con la grande e nobile tradizione repubblicana sorta con l' Italia medesima Ma erano repubblichette d'occasione che a volte parevano servire a dar fiato a un discorso politico, come quella repubblica dell'on. Modigliani che visse un quarto d'ora cullata dall'enfasi rettorica, ma troncata, quasi per operazione cesarea nel canile di Montecitorio del 19, dove ebbe tagliata la testa con un' ovazione al Re d' Italia che alle ovazioni non era più abituato.

E mentre allungava le sue corna il pio desiderio di una dittatura nera, eravamo già in pieno assaggio della tirannia rossa che doveva affermarsi in pieno con la rivoluzione, se la rivoluzione, aspettando che l'Esercito di Troski raggiungesse Roma, non si fosse stemperata per fortuna, in berci parlamentari, E finalmente c'era la promessa o la minaccia, a seconda dei gusti, della dittatura fascista.

Le nostre istituzioni ed il nostro costume politito — oh liberale davvero! — mostravano la loro povertà a tal punto che dal cuore del nostro organismo politico, che pure aveva tutte le libertà, non venne mai una voce chiara che denunziasse al Paese, per averne la forza di reagire, questa specie di agguato che da più parti ed in vario modo e coloro si tentava contro allo Stato. Non venne: quindi anche i governi, anche lo Stato, aspettavano il dittatore. E per mezzo della propria stampa, liberamente, ogni candidatura dittatoriale esasperava il bisogno di lei fra i cittadini.

Era il tempo in cui le vecchie volpi si baloccavano col Governo fra le mani, amoreggiando di sotterfugio con i neri e con i rossi, o governando per interposte persone. Era il tempo in cui avevamo cento governi e mille comandanti e migliaia di organizzatori, professione di recente trovata. Era il tempo in cui veramente ognuno, sapendolo e non sapendolo, contribuiva a dare alimento alla peggiore rivoluzione,

a quella che vien fatta dalla fogna inesorabilmente. Era il tempo in cui la struttura stessa dell'Italia, come per ammonimento, pareva si dovesse sfasciare. In quel tempo si vide, come non mai, la deficienza del nostro organismo politico; ed uscivamo vittoriosi da una guerra tremenda. Lo Stato non potè garentirsi contro queste dittature, nemmeno contro quella fascista, ripiegò su se stesso, senza tragedia. Solamente ripiegando mostrò finalmente di valere qualche cosa, perchè non avvenne spargimento di sangue.

Ma si potrebbe dire che le istituzioni, o alcune di loro, non erano capaci di difendersi a cagione degli uomini che le avevano in custodia. Era invece troppe palese che gli uomini capaci di difenderle per difetto delle istituzioni medesime, non potevano arrivare a difenderle.

E sopratutto non era possibile difendere l'Italia, la vera Italia laboriosa, la quale non domandava che ordine, armonia e certezza di libertà per ricostruire la Patria. Lo Stato non poteva difenderla; nè era concesso a lei di difendere lo Stato: ed era la maggioranza. Allora accadde che l'Italia difese se stessa contro lo Stato e contro la politica, e sorse il movimento fascista il quale da principio non fu politica ma fu l'unione di tutte le disperate difese sorte in ogni angolo della nostra Patria contro la tirannia pazzesca del politicantismo.

Revisione Politica

E poichè queste forze di riscossa sorgevano dai combattenti, l'idea della revisione politica nazionale concepita in trincea diventò presto la volontà ferma di questa disperata riscossa e la marcia su Roma avvenne per forza logica, per gravitazione. vorrei dire per conseguenza storica. Vorrei dire che diventava tanto più fatale quanto più si allentava la resistenza.

E così avvenne. Il meno responsabile dei governatori si vide spostato in poche ore, quando forse credeva che il diminuito pericolo rosso permettesse alla politica italiana di riprendere posto nel suo vecchio omnibus traballante, dopo aver chiuso l'ombrello.

E il Duce supremo del Fascismo prese nelle sue mani il governo della Nazione.

Ci fu silenzio per un po': poi la selva politica ricominciò il suo bisbiglio, poichè il nuovo signore, non aveva abbattuto nessun albero, nè aveva steso le reti per pigliare gli uccelli.

Tutti questi bisbigli sono noti ed è inutile che io li ripeta. Il maggiore è quello che affermava ed afferma che il Governo fascista non ebbe carattere rivoluzionario perchè si era limitato ad impadronirsi del potere: nello stesso tempo si stupiva e si stupisce che il Governo fascista rimanga armato per conto suo come se fosse un governo rivoluzionario.

Anche in questo elettorale dibattito si ripete questo discorso apparentemente ingenuo.

Senza entrare nella solita schermaglia di insulti, a me preme rilevare che chi parla così non ha approfondito l'origine stessa del fascismo.

Il Fascismo è innanzi tutto un movimento rivoluzionario: rivoluzionario sopra tutto per le sue premesse, che io oggi ho riassunte ed alle quali, da combattente, io lo richiamo.

Noi che lo iniziammo nelle trincee e nelle piazze del 19 sappiamo che non può arrestarsi, nemmeno dinanzi ai suoi errori medesimi.

Egli tende e deve tendere, non a riporre ogni cosa al posto di prima, come voleva l'On. Facta; ma a rivedere tutto l'organismo statale e a correggerlo e a mutarlo se occorre, perchè la vita della Nazione non debba dipendere ogni tanto da un salvatore che può esserci oggi e non esserci domani, perchè la nostra medesima struttura politica può tenere lontano anche i possibili salvatori, con i suoi vergognosi costumi..

E questa è tradizione pura della nostra arte di Governo, come ripetutamente ci insegnò il Segretario dei Fiorentini.

E questa revisione e questa trasformazione che l'esperienza accompagnerà e conforterà di consiglio, sarà la grande e vera rivoluzione nazionale; perchè, se di questa rivoluzione la marcia su Roma fu il gesto che non ebbe tragedia, questa revisione sarà la sostanza che dovrà dare il suo bene.

La Riforma

S'ingannano quelli che sperano ad un ritorno di vecchie cose.

Meglio fanno coloro che per lo meno non desiderano questo ritorno ed aspettano l'opera di riforma; meglio fanno coloro che accettano come me di offrire il loro contributo schiettamente e liberamente.

Le rivoluzioni maggiori si compiono con le riforme. Il riformismo

socialista in genere è la parte del socialismo in generale che ha ottenuto veramente qualcosa di buono in Italia, perchè ha difeso e acquisito non pochi diritti economici e morali dei lavoratori ed ha risvegliato perciò la dignità, sulla quale io, individualista, credo si innesterà, in avvenire, il vero movimento sociale operaio.

L'On. Sonnino con la sua intelligenza fu più socialista con i fatti di quel che non siano mai stati i socialisti più scalmanati con le chiacchiere.

Il comunismo invece, rivoluzionario, non ha dato agli Italiani una minima particella di bene e non seppe fare nemmeno il male alla grande: se fece il male fu quel piccolo e misero male medesimo, che facevano come lui tutti i conservatori che nella loro barca appoggiavano di continuo a sinistra.

Questa necessità rivoluzionaria è quindi l'aspetto più vivo e più bello del fascismo. il quale sente che se la vita politica ritornasse come prima, anche la miseria politica ritornerebbe e perciò, fino a che in un modo o nell'allro non avrà assicurato all'Italia un vero reggimento difeso e difendibile contro il marasma politico, il suo compito non può esser finito. Se non riuscirà, avrà fallito anche lui: tanto più che egli ha conquistato con la rivoluzione questo diritto che per lui diventa implicitamente un dovere, tanto più che questo diritto egli lo tiene e difende con la forza armata.

Questi sono i fatti e queste sono le promesse e le speranze. Ed io che di questo movimento fui un precursore, quando non era un partito politico ma era la riscossa medesima dell'uomo e della Nazione, contro il politicantismo e la tirannia livellatrice della massa, e che nell'ultimo tempo, mi ero tenuto in disparte a guardare l'opera di tanta giovinezza, qualche volta disapprovando anche, con mio grande dolore, gli errori e glì eccessi, come fanno del resto i più avveduti fascisti, chiamato ripetutamente dal partito e dal Governo nel nome della Nazione, *io mirando, ad un domani di armonia fra uomini moralmente alti e capaci di svolgere nel mondo la loro missione, dopo avere riflettuto e sofferto, vincendo in parte la repugnanza che mi lasciò il Parlamento del '19, ho detto poi francamente di sì.*

A che cosa ho riflettuto?

Alla libertà che avrò?

Non sento menomata la mia libertà. Finchè lo scopo è comune la libertà di consiglio e di giudizio è spontanea. Nessuno mi ha chie-

sto di limitare la mia mente ed il mio cuore. *Il partito Fascista è il solo che ha saputo chiamarmi senza dirmi di indossare la sua divisa.* Io non potrei quindi porgere quel po' di bene che posso portare, meglio che in questo raggruppamento che, per non avere un fine ristretto nell'ambito breve di un programma, che molti portano scritto in un pezzettino di carta che sta nel portafoglio, meglio può procedere e più liberamente verso un nobile destino, E questa sua libera aspirazione verso il bene mi piace e la seguo. La libertà di contribuire al bene è per me la maggiore !

Ho riflettuto agli eccessi del Fascismo disopprovati da me, ma io conosco la storia e so che, nei pericoli di naufragio, le navi gettano in mare anche le cose preziose. Salvare la vita significa rifare la ricchezza, rifare la bontà e l'armonia. Gli errori dei piccoli uomini scompariranno, quanto più universale diventerà il sentimento di fare il bene di tutti perchè più di ogni altro è amoroso e buono colui che sa di essere giusto.

Io miro più lontano ; e il tempo non ha fine : i piccoli episodi sono faville di un incendio che alimenta la vita del mondo.

Se la cooperazione al bene non mi paresse possibile mi ritirerei nella solitudine e nella libertà più vera della mia coscienza.

Io non sono qua per ambizione, nè per far carriera. Il mio è un vero sacrificio.

Nessuna ambizione politica mi tenta. Io sono e sarò di passaggio. Mi fermerò per dire il mio pensiero a chi può capire e ritornerò all'arte mia.

Io non ho piccoli impegni, nè mediocri compromessi da assolvere. Son libero. E, se pormi nell'orbita di questo partito, ora militarmente inquadrato, potesse sembrare come è stato scritto, una schiavitù volontaria, io rispondo che **per il bene son capace di andare anche volontariamente in prigione,** *tanto più che il mio sogno va oltre lo stesso Fascismo, perchè è sogno di filosofo e di poeta ed è l'altezza spirituale dell'uomo : la quale solo può darci la relativa libertà.*

La mia opera tenderà sempre a porre in valore l'uomo sul fondo dell'Umanità. Individualismo umano è il mio perchè è tutti gli uomini perchè è l'uomo consapevole di essere principalmente la virtù moralizzatrice e abbellitrice del mondo.

Io sono convinto che questa religione dell'individuo aprirà un giorno alla civiltà una strada senza fine di sempre più alte vittorie.

E sono convinto che noi Italiani per la nostra stessa natura, se sapremo ritrovare noi stessi, terremo un giorno il primato di questa

virtù autoctona, morale, regolata dal continuo contributo degli spiriti maggiori.

La Nazione Italiana

Perciò io amo con amore di asceta la mia Nazione, perchè è la madre, perchè è il cuore, il sangue, l'anima, i nervi, la fonte, la vita.

E, come di fronte a questo amore cosciente e bruciante scompare per me ogni secondaria questione, così vorrei che finalmente si costruisse il mirabile edificio dell'italianità,

Ecco la missione! Costruirlo sulle tradizioni più alte e più nobili del nostro passato, traendo a noi le propaggini più pure e più nostre della bellezza, della grazia, dello stile incantevole, della sapienza buona che non avvampa nè delude, della saggezza chiara, della filosofia senza nebbie, della forza pura! Ecco l'Idea madre!

Lasciatemi dire anche oggi quel che ho detto più volte. Esiste da secoli un'anima ed un'idea italiana: ma non è ancor formata pienamente e armoniosamente quell'Italia idea, opera e corpo che, nella sua struttura armoniosa e feconda, nel suo reggimento sublime e piano sia l'organo perfetto di quella grande vita italica che da secoli pulsa spontanea, come un cuore strappato ad una divinità, in un corpo che fu schiavo quasi sempre e che in ogni modo non fu mai degno di lei.

A questo grande edificio io ho sempre lavorato con tutte le mie forze, e sempre lavorerò per amore di quell'anima bella!

E non mi chiuderò mai nel sofismo della contraddizione o nella torre d'avorio di una dignità schizzinosa!

E voglio dire che l'Italia non è stata ancora la degna patria dell'Italiano di questa creatura prediletta, individuo unico che non somiglia nemmeno a se stessa, di questa potenza magnetica in caffo, che da secoli fa stupire l'universo, l'italiano intelletto eccelso, l'italiano paziente come una forza misteriosa della natura; Michelangiolo che gareggia con Dio e il contadino che, nella sua inferiore virtù musicale prova le leggi del buono e del bello, che scrive sulle prode e dipinge sulle pergole e canta in accordo con le stagioni!

Questa è verità italica, e per questa verità io non posso dormire; nè mi adonto se mi rompono un vetro alle finestre dello studio.

E voglio dire che è vano che l'intelligenza rampogni se non coopera al bene, stando sopra le contigenze, « fuor del quaderno della nostra materia » come dice Dante.

E voglio dire anche che c'è un'intelligenza e quindi un'arte ed una scienza, le quali sono animate da questa virtù della stirpe che segna, con impronta palese, la loro potenza costruttiva ed umana e perciò nazionale ed universale insieme, con tntte le sue fedi, i suoi errori, i suoi ardori, le sue febbri.

E voglio dire che, se v'è un'intelligenza che può vivere appartata, pascendosi a volte di sofismi; e se questa intelligenza è pur degna e maravigliosa, ed io la rispetto: debbo dire che io non hò quella intelligenza.

Piccola e grande che sia, la mia mente è sposata al mio cuore, che la sua anima di maggiore impeto e di ritmo più gagliardo, che che lo fa sentire di avere una missione possente, che non può restare alla rampogna, ma deve porgere il suo sentimento ed il suo genio piccolo o grande che sia, perchè è gente della stirpe e alla sua grandezza consacrato.

E voglio dire che nessuna delusione e nessuna sconfitta mi tiene sdegnoso, perchè se io feci per la Patria molti sacrifici e se le detti il mio sangue, e se bene operai per lei più e più volte in pace e in guerra, questo feci unicamente per avere il diritto di porgerle ancora liberamente il mio bene. Nessuna ricompensa mi attrae.

Io guardo all'esempio dei maggiori, che tutto donarono e nulla ebbero e portarono al tempio del bene nazionale le loro pietre con umiltà cento volte schernita, ultimo di questi il maestro dell' Italia nuova Giuseppe Mazzini.

Programma italico

Io so che l'Italia compirà, nonostante tutto il miracolo della sua grande rinascita, quando i suoi figli, fatti sicuri e liberi, attenderanno all'opera propria con tutte le virtù che il genio della stirpe ha loro concesso.

Allora l'Italiano, questo modesto e pur grande operoso italiano, senza atteggiamenti pontificali, questo schietto rivelatore che il bene ed il bello sono spontanei nell'uomo e che perciò l'uomo deve essere finalmente liberato da ogni tirannia, questo scopritore di mondi, trasformerà la vita in un umile ed alto capolavoro.

Ma bisogna che lo Stato dia a lui sicurtà, che lo sciolga dalle catene della materia più bassa e che lo chiami alle fonti pure della sua grandezza.

Ma bisogna che si formino i veri maestri di ogni scienza e che e che abbiano potere, provando e riprovando, di dare a tutti gli artefici la luce delle nuove scoperte. Le università e gli istituti di ricerea e di esperimento devono essere il primo pensiero dello Stato, il quale deve richiamare per essi la cooperazione dei cittadini interessati, perchè saranno la fonte prima della ricchezza di questa Nazione.

Si dice che l'Italia non fu mai governata. Io dico che fu governata troppo, aiutata nell'opera punto, o poco intelligentemente, educata non certo quanto merita la sua capacità di imperare.

Non c'è umile mestiere che non possa ricevere il suo aiuto e il suo lume della sapienza maggiore. Non c'è oggi industria nessuna che non aspetti l'aiuto della scienza e dell'arte, come un tempo ebbe l'aiuto dei solitari ricercatori di meraviglie.

Ed il lavoro deve essere abbellito dall'arte, secondo le nostre tradizioni: e l'arte applicata al lavoro va considerata essa stessa come una delle maggiori fonti di gloria e di ricchezza della Patria.

Ed il lavoro deve essere armonizzato e distribuito: e si deve finalmente rispondere alla domanda che ancora non si è posta nessuno; — qual'è la missione lavorativa dell'Italia? — E, a questa domanda rispondo: bisogna provvedere con tufta la politica interna ed esterna.

E bisogna moralizzare il lavoro e il giuoco del danaro e non permettere che l'industria d'avventura offenda e pregiudichi sui mercati nazionali ed esteri tutto il buon lavoro italiano.

E bisogna controllare e scoperchiare le basse influenze del denaro internazionale nella circolazione arteriosa della Nazione.

E bisogna abbandonare il vecchio pregiudizio capitalista e socialista, ehe gli operai siano elementi contrari e restii, in lotta continua contro il capitale. Bisogna considerarli e indurli a considerarsi quel che sono e devono essere: i cooperatori e i produttori volontari e benefici della ricchezza e della dignità nazionale.

E bisogna farli assurgere alla gara individuale che è degli uomini superiori, invece di inquadrarli come pecore matte. Gli operai migliori hanno servito alla Patria, amano la Patria ed hanno fatto la guerra.

Fede e schiettezza

Ecco, signori, alcuni saggi della mia visione maggiore e minore: ecco l'uomo; ecco la Patria.

La strada è lunga e la fatica è molta, sopratutto ci deve sorreggere la fede e la schiettezza.

Io credo all'opera di alcuni uomini scelti, saliti al compito grande di guidare il Paese, attraverso il vaglio graduale della competenza.

Non credo al Parlamento.

Fucina di rettorica, gara di incompetenza presuntuosa e di speculazione, il Parlamento, se non sarà regolato diversamente o trasformato, ricondurrà la Patria nel dubbio un'altra volta.

Il Parlamento ora è necessario per convalidare e discutere la riforma e non ultima deve essere la riforma di se stesso.

Credo invece che intanto il bene si possa fare da ciascuno, nel Paese, animando le correnti fiduciose nell'avvenire, accendendo dovunque un fervore di costruzione.

Il paese ha mille modi per far giungere ai ricostruttori della Nazione la sua parola.

E, se del Governo, col consenso e con il consiglio, il Paese vorrà diventare direttamente il collaboratore, in quest'ora che deve essere aperta a tutte le buone possibilità, il Parlamento trasformato potrà essere l'interpetre dell'opera viva italiana.

Io dico dunque: seguite ed aiutate la riforma. Quando il Governo si sentirà aiutato, nella padronanza che avrà di fare il bene senza temere aggressioni sinistre, troverà la ragione di disarmare la sua resistenza; e la vita italiana che conobbe tutte le tragedie e conobbe tante primavere, riprenderà finalmente il suo ritmo ascensionale. esempio al mondo intero, che anela a salire, a salire verso il suo destino armonioso di bene.

Corrispondenza più importante fra BENELLI e MUSSOLINI

Siete capolista e condottiero lotta intransigente toscana Fascisti e Combattenti. Nome Fascismo e Duce porgovi più cordiale saluto e pregovi telegrafare accettazione. — GIUNTA.

MUSSOLINI — ROMA.

Vostra Eccellenza ha voluto additare la mia opera di poeta e di soldato ponendomi capolista Combattenti Toscani. Serberò perenne memoria del nobilissimo atto che onorami più del merito ma almeno per ora preferisco ser-

vire alla sicura grande rinascita italiana fuori del Parlamento ove lotterò per il bene con lo stesso ardore che mi tenne per la patria sempre ai posti di combattimento. Vi saluto col più fervido augurio. — SEM BENELLI.

GIUNTA — ROMA.

Dopo maturo esame preferisco ancora servire la patria fuori del Parlamento. Ringrazio profondamente di aver voluto come capo partito fascista porre prima linea mia candidatura. Suo nobile atto sarà apprezzato da quanti nutrono il mio schiettissimo disinteressato fervore nazionale. Autorizzola per la verità pubblicare questo telegramma insieme con quello che invio S. E. Mussolini. Grazie con perenne memoria. — SEM BENELLI.

21 febbraio 1924 — ore 11.

Vostri sentimenti aumentano stima che io ho della vostra fede di antico milite della causa nazionale perciò vi invito ad accettare candidatura. — MUSSOLINI.

Ella è stato designato da partito e da presidente perchè altissimo spirito italiano e memoria gesta fascista 19. Mi è impossibile recarmi costì. Conoscendo perfettamente suo pensiero insisto per telegrafica accettazione essendo necessario presentare ufficialmente lista. — GIUNTA.

Il Poeta insiste ancora nel non accettare.

22 febbraio 1924.

Non posso assolutamente accedere vostro desiderio che per altro torna a vostro onore. Il Parlamento ha necessità del vostro Nome il vostro ritiro darebbe luogo ad oblique interpretazioni. — MUSSOLINI.

Prato — « Arte della Stampa » Fratelli Rindi

12009